

L'INTERVISTA

Evgeny Morozov L'esperto della Rete: "Controllo e libertà di espressione non possono coesistere"

“Il bavaglio al Web? Temono ogni dissenso e una realtà che non riescono più a gestire”

» VIRGINIA DELLA SALA

Il dibattito sulle *fake news* è la post verità è solo un meccanismo di adeguamento: quello delle élite che, così, evitano di confrontarsi con una realtà che non controllano più". Evgeny Morozov, bielorusso di 32 anni, è uno dei più famosi esperti del mondo di nuovi media. Insegna a Stanford e collabora con *l'Economist*, *Wall Street Journal* e *Financial Times*. È noto per le sue posizioni critiche su quello che definisce "capitalismo digitale".

Morozov, siamo di fronte a una polemica sterile?

È solo la ricerca di un capro espiatorio: per Trump o la Brexit danno la colpa al razzismo o alla stupidità dei votanti e giustificano i risultati elettorali con la capacità di attori esterni di influenzarli.

Perché succede?

Due motivi. Il primo: la crisi d'identità dell'establishment di fronte ai grandi eventi del 2016, dalla Brexit al referendum italiano. Il secondo: il modello di business delle piattaforme come Facebook e Google che ha dato vita a fenomeni virali, alcuni dei quali sono *fake*, altri divertenti, altri parte di una seria riflessione su come lavorano i media.

Le *fake news* possono influenzare le elezioni?

Bisogna prima di tutto stabilire cosa sia *fake news*. Molti media istituzionali occidentali – come il *The Washington Post* – usano questo termine per indicare tutto ciò che non aderisce al consenso generale. Qualche settimana fa, ad esempio, ha pubblicato un articolo basato su un report proveniente da un'organizzazione ambigua (che molti ritengono sia fasulla) accusando siti e importanti blog di "pro-

paganda sovietica". Senza cosa simile, possano poi dare prove: solo per il fatto che si lezioni a quelli come Erdogan opponevano al comune sentire di Washington e Obama.

Una lotta al dissenso?

Sì. In pratica, qualsiasi cosa si opponga al consenso bipartito oggi è etichettata come una *fake news*. Bisogna quindi distinguere tra siti seri, che offrono una critica seria, e siti che fabbricano notizie false per guadagnare con le pubblicità. I primi possono e dovrebbero influenzare le elezioni. E se sono autofinanziati, assicurano indipendenza editoriale. Dubito, invece, che i secondi possano davvero spingere le persone a votare in un modo o in un altro. Non credo che qualcuno possa partorire una falsa narrazione politica tale da convincere le persone: le notizie false non aggiungono nulla a una seria e pre-esistente posizione ideologica.

In Italia, il presidente dell'Antitrust ha proposto di creare un'agenzia pubblica che vigili sulle bufale.

Peggiorerebbe le cose. È sbagliato tanto quanto lasciare alle aziende tech come Facebook il compito di decidere quale sia una *fake news* e quale no. Sembra davvero che non capiscano perché ci siano così tante fonti alternative di notizie: è che le persone semplicemente non credono più in quello che leggono sui media *mainstream* e che ascoltano dai partiti politici. Molti credono che i loro regolatori siano corrotti – e non sempre senza buone ragioni. Il tentativo di regolare le *fake news* potrebbe portare invece alla repressione del dissenso. Non riesco a immaginare come questo possa favorire la libertà di espressione. E non riesco a immaginare come i leader europei, una volta fatta una

sulla libertà di espressione.

Il pluralismo è in pericolo?

Su questo fronte sono abbastanza ottimista: con Internet, dal 2000, l'informazione globale si è diversificata. Prima era dominata dai media statunitensi, poi sono entrati in campo la Russia con *RT*, la Cina con *Xinhua* e *Global News*, l'America Latina con *TeleSUR*, il Qatar con *al-Jazeera*. Abbiamo diverse fonti di notizie con diverse opinioni sulla politica globale e il capitalismo. Soprattutto nel caso di voci troppo critiche per essere trasmesse dai media occidentali tradizionali. Anche per questo l'elezione di Trump è stata uno choc: le élite vivono in una bolla di cui sono loro stessi il filtro. E ascoltano solo ciò con cui sono d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bisogna distinguere tra siti di critica seria e quelli che fabbricano 'bufale'. I primi possono e dovrebbero influenzare le elezioni



Visione critica
Evgeny Morozov è un sociologo e un esperto mondiale di Internet e nuovi media Ansa